

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

IN SEDE CONSULTIVA

Martedì 17 giugno 1997. — Presidenza del presidente Bruno SOLAROLI. — Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Giorgio Macciotta.

La seduta comincia alle 9,30.

Testo unificato dei progetti di legge:

Norme contro lo sfruttamento sessuale dei minori quale nuova forma di riduzione in schiavitù (263 e abb.).

(Parere alla II Commissione).

(Esame e conclusione — Parere favorevole con condizione).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Alberta DE SIMONE (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), *relatore*, osserva che il provvedimento reca norme — giustamente severe — contro lo sfruttamento sessuale dei minori quale nuova forma di riduzione in schiavitù.

Il testo unificato, elaborato dalla Commissione giustizia, non reca oneri finanziari a carico del bilancio dello Stato, né contiene profili rilevanti per l'ambito di competenza della Commissione bilancio.

Il sottosegretario Giorgio MACCIOTTA ritiene che sia opportuna una modifica tecnica al comma 2 dell'articolo 6 del provvedimento in esame, al fine di consentire la corretta acquisizione al bilancio dello Stato dei proventi derivanti dalle multe e dalla vendita dei beni confiscati in applicazione della nuova disciplina. Concorde, per il resto, con le osservazioni del relatore.

Alberta DE SIMONE (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), *relatore*, alla luce delle considerazioni testé formulate dal rappresentante del Governo, formula la seguente proposta di parere:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che il comma 2 dell'articolo 6 sia riformulato come segue:

« 2. Le multe irrogate, le somme di denaro confiscate e quelle derivanti dalla vendita dei beni confiscati ai sensi della presente legge sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate su un apposito fondo da iscrivere nello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e destinate, nella misura di due terzi, a finanziare specifici programmi di prevenzione, assistenza e riabilitazione dei minori degli anni 18 vittime dei reati di cui agli articoli 600-*bis*, 600-*ter* e 600-*quater* del codice penale, introdotti dalla presente legge. La parte residua del fondo

è destinata al recupero di coloro che, riconosciuti responsabili dei reati previsti dalla presente legge, ne facciano apposita richiesta. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

La Commissione approva quindi la proposta di parere favorevole con condizione formulata dal relatore.

Nuovo testo del disegno di legge:

Partecipazione italiana per l'organizzazione ed il finanziamento dell'Esposizione internazionale di Lisbona del 1998 (3386).

(Parere alla III Commissione).

(Esame e conclusione – Parere favorevole con condizione).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Bruno SOLAROLI, *presidente*, sostituendo il relatore, osserva che il provvedimento, nel testo approvato dalla Commissione di merito, reca la partecipazione italiana per l'organizzazione ed il finanziamento dell'Esposizione internazionale di Lisbona del 1998.

La Commissione bilancio, nella seduta del 13 maggio 1997, aveva già espresso parere favorevole sul testo originario del disegno di legge in esame a condizione che l'articolo 7, comma 3, venisse modificato nel senso di ridurre da 50 a 44 il contingente di personale da assumere (con contratto a tempo determinato) alla dipendenze del commissariato. Tale condizione si rapportava al fatto che la relazione tecnica aveva quantificato gli oneri conseguenti all'entrata in vigore del provvedimento rapportandoli all'assunzione di un numero non superiore di 44 unità.

Il testo approvato dalla Commissione di merito ha recepito tale osservazione modificando il testo dell'articolo 7, comma 31 prevedendo un limite di 44 unità di personale che il commissario generale è autorizzato ad assumere.

Rileva però che il nuovo testo ha subito una modifica anche all'articolo 6,

comma 1, dove viene elevato da 5 a 20 il numero massimo di unità di personale dell'Amministrazione dello Stato che il commissario generale è autorizzato ad utilizzare attraverso il collocamento fuori ruolo. L'incremento di 15 unità è suscettibile di determinare un maggiore onere, per la corresponsione dell'indennità *ex* articolo 6, comma 3, stimabile, ipotizzando l'erogazione dell'indennità nella misura indicata dalla relazione tecnica, in circa 2,4 miliardi nel biennio 1997-98.

Sarebbe opportuno al riguardo che il Governo fornisse gli opportuni chiarimenti, dal momento che tale nuova previsione potrebbe determinare maggiori oneri per il bilancio dello Stato.

Il sottosegretario Giorgio MACCIOTTA, concordando con le osservazioni formulate dal relatore, ritiene che la Commissione potrebbe precisare che le assunzioni disposte dal provvedimento in esame debbano comunque essere contenute in modo tale da essere coperte attraverso il ricorso agli stanziamenti di bilancio previsti all'articolo 11.

Bruno SOLAROLI, *presidente, relatore*, preso atto delle precisazioni testé fornite dal rappresentante del Governo, formula la seguente proposta di parere:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che l'articolo 6, comma 1, e l'articolo 7, comma 3, siano modificati nel senso di stabilire che le assunzioni ivi previste abbiano luogo per un numero complessivo di unità tale da assicurare che il relativo onere finanziario risulti contenuto negli importi dell'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 11.

La Commissione approva quindi la proposta di parere favorevole con condizione formulata dal relatore.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Hong

Kong, per la promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 28 novembre 1995 (3502).
(Parere alla III Commissione).

(Esame e conclusione - Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Bruno SOLAROLI, *presidente*, sostituendo il relatore, osserva che il provvedimento reca la ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Hong Kong, per la promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 28 novembre 1995.

Il disegno di legge, approvato dal Senato, non reca oneri finanziari a carico del bilancio dello Stato, né contiene profili rilevanti per l'ambito di competenza della Commissione bilancio.

Il sottosegretario Giorgio MACCIOTTA concorda con le considerazioni testé formulate dal relatore.

Bruno SOLAROLI, *presidente, relatore*, propone che la Commissione esprima parere favorevole sul provvedimento in esame.

La Commissione approva quindi la proposta di parere favorevole formulata dal relatore.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Hong Kong in materia di servizi aerei, con allegata tabella delle rotte, fatto a Roma il 9 ottobre 1996 (3547).
(Parere alla III Commissione).

(Esame e conclusione - Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

BRUNO SOLAROLI, *presidente*, sostituendo il relatore, osserva che il provvedimento reca la ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Hong Kong

in materia di servizi aerei, con allegata tabella delle rotte, fatto a Roma il 9 ottobre 1996.

Il disegno di legge non comporta oneri per il bilancio dello Stato.

Il sottosegretario Giorgio MACCIOTTA concorda con le considerazioni testé formulate dal relatore.

Bruno SOLAROLI, *presidente, relatore*, propone che la Commissione esprima parere favorevole sul provvedimento in esame.

La Commissione approva quindi la proposta di parere favorevole formulata dal relatore.

Emendamenti al disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania (3788-A).

(Parere all'Assemblea).

(Esame e conclusione - Parere favorevole con condizioni, parere contrario e nulla osta su emendamenti).

Bruno SOLAROLI, *presidente*, sostituendo il relatore, ricorda che la Commissione è chiamata ad esprimere il prescritto parere sugli emendamenti presentati direttamente in Assemblea al provvedimento in esame.

Osserva che gli emendamenti ricompresi nel fascicolo n. 1 non comportano conseguenze finanziarie, ad eccezione dei seguenti emendamenti: Ruffino 2.17 e Spini 2.18, che recano maggiori spese — peraltro coperte — per la concessione di un premio di disattivazione per gli operai artificieri del Ministero della difesa e per le esigenze di aggiornamento della cartografia dell'area balcanica; Poli Bortone 5.108, che reca nuovi oneri coperti a carico dell'accantonamento di fondo speciale di parte corrente relativo al Ministero della pubblica istruzione per il 1997, che risulta peraltro esaurito; Bampo 6.1, che sopprime talune norme di copertura,

lasciando quindi oneri finanziari non coperti; Poli Bortone 6.01, che, oltre a prevedere l'utilizzo in difformità del l'accantonamento di parte corrente relativo al Ministero degli affari esteri, reca anche nuovi oneri non quantificati né coperti conseguenti all'istituzione di un comitato di vigilanza per la gestione del fondo per l'imprenditoria italiana in Albania, e Poli Bortone 6.02, che prevede nuovi oneri nella misura di un miliardo di lire per il 1997, coperti a carico del capitolo 6580 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'anno medesimo, che appare omogeneo alla spesa prevista ma per il quale risulta peraltro, da apposita interrogazione, una disponibilità di fondi insufficiente a coprire l'ulteriore spesa prevista.

Sollecita, pertanto, il rappresentante del Governo ad esprimersi sui predetti emendamenti.

Il sottosegretario Giorgio MACCIOTTA osserva che sull'emendamento Ruffino 2.17 il parere del Governo è favorevole purché l'onere, connesso all'effettuazione della missione di pace in Albania, sia più correttamente limitato al solo 1997 ed ai 150 milioni previsti dall'emendamento stesso. Sull'emendamento Spini 2.18 il parere del Governo è invece contrario in quanto si prevede una deroga al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego che non appare opportuna, originando nuovi oneri anche se coperti. Sull'emendamento Poli Bortone 5.108 concorda con quanto rilevato dal relatore, esprimendo il parere contrario del Governo; analogamente il parere del Governo è contrario sugli ulteriori emendamenti Bampo 6.1 e Poli Bortone 6.01 e 6.02, per le motivazioni già esposte dal relatore; relativamente a quest'ultimo emendamento, inoltre, osserva che l'oggetto del capitolo utilizzato a copertura è effettivamente omogeneo alla spesa prevista, ma che si tratta, peraltro, di un fondo generico attivabile su programmi, che non appare corretto destinare per legge a specifiche finalizzazioni, dal momento che un simile operato configurerebbe di fatto una violazione della

legge di contabilità che vieta la copertura di nuove spese sugli ordinari capitoli di bilancio. Il Governo potrebbe semmai riconsiderare la questione se l'emendamento fosse ritirato in Assemblea e trasformato in ordine del giorno.

Bruno SOLAROLI, *presidente, relatore*, preso atto delle precisazioni testé fornite dal rappresentante del Governo, formula la seguente proposta di parere:

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento Ruffino 2.17 a condizione che l'onere sia limitato al solo 1997 e sia contenuto entro i 150 milioni ivi previsti;

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Spini 2.18 in quanto deroga al blocco sulle assunzioni nel pubblico impiego, recando nuovi oneri anche se coperti;

sull'emendamento Poli Bortone 5.108 recante oneri privi di copertura finanziaria, in quanto quest'ultima è riferita all'accantonamento di fondo speciale di parte corrente relativo al Ministero della pubblica istruzione, che risulta esaurito per il 1997;

sull'emendamento Bampo 6.1 in quanto sopprime una norma di copertura finanziaria, lasciando oneri non coperti;

sull'articolo aggiuntivo Poli Bortone 6.01 in quanto reca oneri privi di copertura finanziaria;

sull'articolo aggiuntivo Poli Bortone 6.02 in quanto la copertura è disposta su un capitolo che non risulta capiente.

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti di cui al fascicolo n. 1.

La Commissione approva quindi la proposta di parere formulata dal relatore.

La seduta termina alle 9,55.

IN SEDE REFERENTE

Martedì 17 giugno 1997. — Presidenza del Presidente Bruno SOLAROLI, indi del Vicepresidente Giuseppe BICOCCHI. — Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Giorgio Macciotta.

La seduta comincia alle 10,15.**Sui lavori della Commissione.**

Bruno SOLAROLI, *presidente*, propone, a seguito di specifica richiesta del relatore Guerra, che il seguito dell'esame dello schema di decreto legislativo concernente il riordino del sistema dei trasferimenti erariali agli enti locali, previsto per la seduta di domani, sia rinviato alla seduta di giovedì 19 giugno, onde consentire al relatore stesso di disporre di maggior tempo per formulare la propria proposta di parere. La presentazione della proposta potrebbe aver luogo entro la mattinata di domani, e il termine per la presentazione di proposte alternative potrebbe essere fissato per le ore 20 di domani sera, in modo da consentire alla Commissione di valutare, nella seduta di giovedì 19, se concludere l'esame dello schema di decreto o se chiedere al Presidente della Camera una proroga del termine per l'espressione del parere.

La Commissione concorda con la proposta del Presidente.

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1998-2000 (Doc. LVII, n. 2).

(Esame ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3 del regolamento).

(Esame e rinvio).

Bruno SOLAROLI, *presidente*, comunica alla Commissione che risultano iscritti a parlare ventitré deputati, che dovranno svolgere i loro interventi in un tempo compreso tra la seduta odierna e quella prevista per la mattinata di domani, dovendo l'esame preliminare del documento terminare entro le ore 12 di domani mattina ed essere seguito dalle

dichiarazioni di voto e dalla votazione del mandato al relatore. Ricorda pertanto ai deputati la necessità che il tempo a disposizione venga utilizzato in maniera utile a che ogni singolo iscritto disponga di un tempo adeguato per svolgere il suo intervento; invita dunque i gruppi che hanno chiesto di intervenire a distribuire in misura proporzionale i loro interventi tra la seduta odierna e quella di domani mattina. Per quanto riguarda quest'ultima seduta, propone che l'ora di inizio venga anticipata alle ore 8,30 e che il tempo disponibile fino alle ore 12 venga ripartito in misura uguale fra gli iscritti a parlare non ancora intervenuti nella discussione.

La Commissione concorda con la proposta del Presidente.

Giorgio PASETTO (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), *relatore*, dichiara di voler svolgere alcune considerazioni preliminari prima di addentrarsi nell'analisi del contenuto del documento di programmazione economico-finanziaria.

In primo luogo esprime la sua valutazione positiva in ordine all'accordo raggiunto ieri ad Amsterdam in sede di Consiglio dei Ministri dell'Unione europea, volto a coniugare con maggiore incisività le politiche tese al raggiungimento degli obiettivi economico-finanziari con le esigenze collegate alla ripresa del mercato del lavoro.

In secondo luogo rileva come il Governo abbia avuto cura di presentare un documento di programmazione non solo particolarmente dettagliato nella sua veste grafica ma anche accuratamente articolato; il che consente una lettura più analitica soprattutto per quanto riguarda la normativa europea riguardante il processo di convergenza economico-finanziaria.

Ricorda inoltre la preziosa collaborazione degli uffici in ordine alla predisposizione della documentazione sul DPEF in esame e l'importanza degli spunti emersi dalle audizioni svoltesi al Senato.

Sottolinea l'attesa per l'avvio del confronto tra Governo e sindacati sulla ri-

forma dello stato sociale che si aprirà nella giornata di domani e che avrà una forte incidenza non solo sull'esame del Documento ma, più in prospettiva, sugli stessi processi di convergenza in direzione dell'Unione economica e monetaria; auspica che tale confronto proceda rapidamente e si concluda entro l'estate.

Per quanto riguarda più specificamente il contenuto del documento di programmazione economico-finanziaria, ricorda i principali punti affrontati nel documento: andamento dell'economia internazionale, processi di convergenza per il raggiungimento dei parametri di Maastricht, risultati raggiunti nel 1996 e previsioni per l'anno 1997.

Riguardo al 1996 rileva come nel documento di programmazione si accerti che la crescita economica sia stata positivamente sostenuta in alcuni paesi, quali gli USA, il Giappone ed il Regno Unito, paesi che sono riusciti, forti di tale ripresa, a lenire in misura considerevole la piaga della disoccupazione; al contrario altri paesi quali la Germania, la Francia e l'Italia hanno registrato una modesta crescita economica ed un peggioramento del tasso di disoccupazione. Nonostante ciò, come ha rilevato il Commissario dell'Unione europea Monti, è sensibilmente migliorata la condizione dell'Italia in ordine all'ingresso nell'unione economica e monetaria, in un processo che si presenta interrelativo tra risanamento del *deficit* pubblico e l'accesso sin dall'inizio alla terza fase dell'unione economica e monetaria.

Ottimi risultati sono stati raggiunti in ordine alla riduzione dell'inflazione e dei tassi d'interesse e alla riacquistata stabilità valutaria della lira.

Sono state inoltre avviate serie riforme nell'ambito della pubblica amministrazione, soprattutto con riguardo al sistema tributario.

Il più grave problema resta comunque quello della disoccupazione; se è pur vero che i redditi da lavoro dipendente hanno recuperato parte del loro potere d'acquisto, resta il problema di un rilancio dei processi occupazionali.

Per quanto riguarda il 1997 il documento di programmazione economico-finanziaria prevede una lieve ripresa del prodotto interno lordo, in una misura pari al 1,2 per cento, mentre per la fine del triennio viene calcolata una ripresa stimata intorno al 2,7 per cento; l'occupazione dovrebbe crescere in una percentuale dello 0,2 per cento mentre il tasso di disoccupazione si attesta su cifre ancora elevate. Osserva che tali previsioni, come fanno i colleghi che hanno partecipato alle audizioni svoltesi al Senato, sono state ritenute eccessivamente ottimistiche dal Governatore della Banca d'Italia Fazio, soprattutto con riguardo al tasso di crescita economica e all'aumento dell'occupazione.

Il problema più urgente risulta quindi quello di coniugare il rigorismo imposto dalle esigenze di risanamento e dai criteri di convergenza previsti in ambito europeo con lo sviluppo ed il rilancio del processo produttivo.

In questo senso condivide le affermazioni del Governatore della Banca d'Italia che ha voluto sottolineare come i sacrifici hanno un senso solo se rapportati ad una crescita dell'economia. Anche il Presidente della Confindustria ha riconosciuto gli sforzi compiuti e la necessità che l'Italia proceda verso un cammino di risanamento che obblighi ad una revisione dei tassi reali e ad una ristrutturazione dell'intero sistema bancario.

Sottolinea comunque che la fase più acuta dei sacrifici richiesti dal processo di convergenza è ormai alle nostre spalle; anche se la ripresa economica stenta ancora a decollare, il Paese sta ricominciando a registrare segnali positivi al riguardo.

Per quanto riguarda le scelte di finanza pubblica viene riconfermato per il prossimo triennio il raggiungimento dell'obiettivo dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione in misura inferiore al 3 per cento del PIL, prevedendosi un rapporto del 2,8 per cento per il 1998, 2,4 per cento per il 1999 e dell'1,8 per il 2000 rispetto al PIL.

Il documento prevede la necessità di varare una manovra di venticinquemila miliardi, di cui quindicimila miliardi verranno da un contenimento delle spese e diecimila miliardi da un aumento delle entrate. Ricorda come il Ministro del Tesoro Ciampi, nella audizione al Senato, ha indicato che il contenimento della spesa deriverà dalla razionalizzazione dell'intervento pubblico in molti settori, dalla riforma della pubblica amministrazione (in particolare dalla riforma conseguente all'entrata in vigore della legge Bassanini), dal riordino dei finanziamenti statali alle aziende del settore pubblico (con riguardo in particolare alla ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato e dell'Ente Poste) ed infine dall'avvio del processo di riforma dello Stato sociale.

Per quanto riguarda le politiche settoriali sottolinea l'importanza dei problemi connessi al mercato del lavoro con particolare riguardo alle questioni legate allo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse; a questo proposito occorre richiamare lo sforzo compiuto dal Parlamento che ha approvato il decreto cosiddetto «sbloccacantieri» e sta esaminando il cosiddetto «pacchetto Treu», del quale auspica la più solerte approvazione. È opportuno con riguardo alla tematica del lavoro richiamare le indicazioni contenute nel parere favorevole espresso dalla Commissione Lavoro della Camera sul Documento di programmazione; esso sottolinea come le misure contenute nel documento in ordine allo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse vadano inserite all'interno di un programma organico di interventi che contenga misure di sostegno mirate e collegate alle diverse condizioni del lavoro. La Commissione Lavoro ha inoltre sottolineato la necessità di superare l'attuale sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali e l'opportunità di un pieno utilizzo delle risorse comunitarie; ha ritenuto inoltre opportuna una più coraggiosa politica volta ad incentivare gli orari brevi facendo leva su una politica di nuovi investimenti.

Su questo versante esprime la propria posizione favorevole in ordine agli obiet-

tivi che il Governo si è posto nel senso di un'accelerazione delle politiche volte alla crescita delle infrastrutture, dei patti territoriali e dei contratti di area; ritiene inoltre opportuna una più incisiva politica industriale rivolta soprattutto alla piccola e media industria confermando gli strumenti di sostegno già in atto ed una più forte spinta al finanziamento delle esportazioni.

Ritiene necessario, al fine di incentivare l'occupazione, avviare un processo di dismissione delle partecipazioni statali consolidando ed attuando il programma di privatizzazione proposto dal Governo; in tal senso rimane comunque opportuno, in una fase come quella attuale di profonda trasformazione, mantenere fermo il ruolo di coordinamento svolto dal Ministro della industria, del commercio e dell'artigianato. Il Governo si è comunque impegnato sino ad oggi nel varare una serie di riforme di tipo strutturale, che sono infatti sfociate in provvedimenti molto importanti quali la riforma della pubblica amministrazione, la revisione delle procedure del bilancio e dell'accertamento tributario; si tratta ora di dare opportuna attuazione alle deleghe conferite al Governo nelle leggi n. 59 e n. 127 del 1997.

Quanto alla riforma dello Stato sociale, il DPEF assegna un ruolo centrale alla sua revisione; il documento si sofferma infatti sulla situazione dello Stato sociale e sulle linee tendenziali della sua riforma, sia per correggere le tendenze espansive della spesa che rischiano di inficiarne la tenuta sia per spostare quote di risorse a favore dei settori non protetti, e dei giovani e delle donne in particolare. La riforma dello Stato sociale è resa necessaria da tre ordini di considerazioni: la complementarità tra modello economico e modello sociale, la necessità di ridisegnare la spesa nell'ottica di un ampliamento dell'area dei cittadini e delle categorie protette e infine la necessità di rispettare equilibri finanziari anche di un lungo periodo.

Su questa problematica osserva che l'Italia mostra un'incidenza della spesa per la protezione sociale sul PIL sostan-

zialmente in linea con quella dei principali *partner* europei; vi è però un netto squilibrio nella sua composizione per il tipo di rischio protetto. A ciò si aggiunga che le previsioni sull'andamento demografico dei paesi del G7 evidenziano come sia destinato a crescere progressivamente il « rapporto di dipendenza della popolazione anziana », definito come il rapporto tra popolazione oltre i 65 anni e la popolazione attiva. Queste proiezioni evidenziano quindi un'allarmante situazione di instabilità intrinseca del sistema pensionistico, incompatibile con i vincoli macroeconomici. Un altro elemento di preoccupazione per la tenuta del sistema pensionistico risulta essere la presenza di prestazioni a favore di beneficiari con età inferiore a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia. Tutto ciò ha determinato delle distorsioni equitative aventi notevole peso sulla finanza pubblica. Su questa situazione si innestano le considerazioni contenute nel documento di programmazione; la recente riforma previdenziale operata con legge n. 335 del 1995 è valutata « sostanzialmente valida nel lungo periodo ma insoddisfacente, sul piano equitativo e finanziario, fino al pieno ingresso a regime del metodo contributivo »; essa pertanto non richiederebbe radicali modifiche, ma piuttosto « aggiustamenti per garantirne l'equità, la sostenibilità finanziaria e la coerenza con altri fondamentali istituti ».

Osserva quindi che occorre procedere verso un superamento delle disparità ancora esistenti tra i diversi regimi previsti nell'ambito dell'assicurazione generale obbligatoria, fra i fondi speciali, i lavoratori dipendenti ed autonomi e i lavoratori pubblici e privati così come della disciplina dei lavori usuranti. Dovranno essere questi infatti i temi più importanti sui quali si aprirà il dibattito tra le forze sociali.

Per quanto riguarda il settore della sanità, il documento di programmazione economico-finanziaria propone, così come sottolineato dal parere della Commissione affari sociali, di proseguire nei processi di razionalizzazione e riqualificazione del

servizio sanitario nazionale e di applicare le misure previste dalla legge collegata per il 1997 anche attraverso il decentramento del sistema e l'attribuzione delle conseguenti responsabilità alle regioni. La XI Commissione ha inoltre suggerito l'opportunità di rivedere le fasce di cittadini esenti verificando i mezzi disponibili e sollecitando il Governo ad un più efficace controllo sulle esenzioni vigenti. Risulta infine opportuno rivedere il funzionamento di meccanismi del settore che rischiano di divenire soltanto dei moltiplicatori di spesa.

Per ciò che concerne il settore dell'assistenza sociale il documento di programmazione assume come obiettivo fondamentale quello della separazione tra previdenza ed assistenza, soprattutto in relazione al versante del finanziamento.

Ricorda inoltre come non si pongano sostanziali diversità tra maggioranza ed opposizione in ordine all'obiettivo da raggiungere, che, come è chiaro, risulta quello del raggiungimento di una stabilità finanziaria che permetta l'ingresso dell'Italia nella prima fase dell'unione economica e finanziaria; le diversità più rilevanti si pongono invece in ordine al metodo con cui si intende raggiungere i risultati prescritti. Auspica comunque che si riesca ad raggiungere un'intesa di massima sulle priorità che si intendono perseguire per garantire al Paese stabilità e prosperità economica nel più immediato futuro, ricordando che nell'ambito del ciclo annuale di bilancio, la presentazione da parte del Governo e l'esame delle Camere del documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) risponde allo scopo fondamentale di inquadrare gli interventi legislativi in materia di bilancio e di finanza pubblica in una più generale decisione politico-programmatica.

Il DPEF presentato al Parlamento per il triennio 1998-2000 assume pertanto grande rilievo per la politica economica del Paese. Nel documento, che sul piano informativo e dell'analisi si presenta nettamente migliorato rispetto alle passate edizioni, il Governo ha formulato le linee

essenziali della propria azione in funzione degli obiettivi immediati della partecipazione dell'Italia all'Unione economica e monetaria europea e del risanamento delle pubbliche finanze, al fine di « conseguire una stabile e duratura crescita economica congiunta alla creazione di nuovi posti di lavoro ». I due obiettivi vanno nella stessa direzione e si alimentano vicendevolmente perché andare verso l'Unione economica e monetaria europea vuol dire portare avanti e completare la lunga fase di risanamento delle pubbliche finanze.

Il consenso delle parti sociali — pubblica amministrazione, imprese e sindacati — è assunto dal Governo come necessario per il successo dell'intero programma delineato e, in particolare, per il contenimento dell'inflazione. Il Governo riconosce esplicitamente che il contenimento dell'inflazione, che ha dato straordinari risultati negli ultimi mesi, deve continuare ad essere una priorità nell'azione di politica economica. Esso rappresenta un essenziale obiettivo di stabilità, consente di procedere nella riduzione dei tassi d'interesse, e il vero fattore che garantisce la salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni.

È necessario che tutte le parti sociali, nel rispetto del protocollo del 23 luglio 1993 sulla politica dei redditi, conformino i loro comportamenti agli obiettivi di inflazione programmata, al fine di non alimentare aspettative inflazionistiche.

La cultura della stabilità non è frutto di una singola iniziativa di politica economica, bensì di un convergere di comportamenti da parte di istituzioni e di individui verso una comune prospettiva. L'azione di risanamento del bilancio pubblico, avviata dal Parlamento e dall'Esecutivo, la responsabilità dimostrata dalle parti sociali nell'attuazione della politica dei redditi, una politica monetaria che, tenendo sotto controllo l'inflazione, ha accompagnato questi sviluppi, sono i pilastri su cui poggiano la stabilità e la ripresa della crescita.

Si tratta di un DPEF impegnativo che si colloca all'interno di una nuova fase

dell'integrazione europea, nel periodo cruciale delle decisioni relative alla partecipazione all'Unione economica e monetaria europea. L'UEM è essenziale per la realizzazione del disegno europeo in quanto investe il destino di generazioni, ed incide sull'assetto e le prospettive dell'Europa. Essa costituisce un passo necessario anche verso l'Unione politica.

Il Governo intende mantenere fermi sia la propria posizione favorevole a non rinviare l'avvio dell'UEM, sia il suo impegno ad aderire fin dall'inizio. Questa scelta strategica corrisponde ad un interesse non solo economico. La realizzazione dell'UEM crea maggiori opportunità di sviluppo e occupazione. Essere nel gruppo di testa permette di concorrere alla formazione delle nuove istituzioni, operando con gli altri paesi membri nel definire le regole di funzionamento e assicurando al tempo stesso, nella costruzione europea, quell'equilibrio fra la componente continentale e la componente mediterranea.

Condizione indispensabile per la partecipazione è il rispetto dei criteri di convergenza dei parametri economico-finanziari fissati nel Trattato di Maastricht.

Negli ultimi anni il Paese ha compiuto, pur tra incertezze e difficoltà, significativi progressi nel superamento di annosi squilibri e ha ottenuto rilevanti risultati nel risanamento della finanza pubblica grazie ad uno sforzo davvero notevole. L'insieme dei provvedimenti relativi all'anno in corso ammonta, secondo le valutazioni del Governo, a circa 90.000 miliardi, includendo anche gli interventi del giugno 1996, con una riduzione dell'incidenza dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche dal 7 per cento del 1995 al 3 per cento del prodotto interno, previsto per l'anno in corso.

Riforme strutturali sono state adottate ai fini del contenimento della spesa corrente: una profonda ristrutturazione dell'apparato pubblico attraverso misure di decentramento funzionale e snellimento delle procedure amministrative, al fine di migliorare il funzionamento della pubblica amministrazione; una radicale inno-

vazione nell'impostazione del bilancio dello Stato per renderlo più flessibile e comprensibile e per aumentare la responsabilità della gestione delle risorse finanziarie; un complesso di misure di riforma tributaria adottato per migliorare il rapporto tra sistema fiscale e contribuente, per migliorare la struttura dei prelievi, eliminando le distorsioni esistenti, per rafforzare l'efficacia degli interventi diretti a contrastare l'evasione e l'elusione fiscale, per attuare un decentramento del sistema dei tributi.

Sono state poste in essere politiche di controllo della gestione di cassa e della tesoreria, sperimentando a tal proposito la novità del monitoraggio, nel tentativo di governare la spesa in corso d'anno.

Si è invertita la tendenza circa la crescita del debito pubblico.

La posizione patrimoniale verso l'estero da passiva è tornata in prossimità del pareggio e tende a divenire attiva. L'avanzo primario ha raggiunto il 4,4 per cento del prodotto interno lordo, nei primi mesi del 1997, arrestando l'aumento del peso del debito pubblico sull'economia. I tassi di interesse si sono ridotti. Risultati positivi sono emersi, come si è detto, anche nella evoluzione del tasso di inflazione.

Alla verifica della convergenza, pertanto, l'Italia potrà presentarsi in regola relativamente ai parametri del tasso di inflazione, del tasso di interesse a lungo termine e relativamente all'adesione degli accordi di cambio. Quanto ai disavanzi eccessivi, l'Italia è decisamente lontana dal parametro di riferimento per il rapporto debito/PIL, ma questo parametro conosce una evoluzione positiva, mentre il rapporto ottimale indebitamento netto/PIL verrà conseguito già nel 1997, per posizionarsi sotto il 3 per cento (programmaticamente) nel corso del 1998. Peraltro, per quanto concerne questi ultimi due indicatori, è previsto un metodo di valutazione dinamico, in base al quale è sufficiente che i relativi valori siano diminuiti in modo sostanziale avvicinandosi al valore di riferimento.

Dal confronto tra il documento presentato quest'anno e quello predisposto dal

Governo nel luglio scorso emerge un dato sicuramente positivo per l'Italia, se si considera che nel documento dell'anno scorso il Governo prevedeva di raggiungere l'obiettivo di contenere il *deficit* al 3 per cento del prodotto interno lordo non prima del 1998. Questa previsione, in sostanza, escludeva di fatto l'Italia dal novero dei paesi che avrebbero preso parte fin dall'inizio all'Unione economica e monetaria. Da questa considerazione nascevano le valutazioni critiche e l'incitamento ad accelerare la convergenza verso i parametri di Maastricht. Tale incitamento, peraltro, incontrava l'avversione di quanti sottolineavano il rischio di accentuazione del ciclo recessivo in conseguenza di una più robusta manovra di contenimento della spesa pubblica. Il Governo, a settembre dello scorso anno, modificando gli obiettivi definiti nel documento di programmazione economico-finanziaria, ha anticipato già al 1997 l'obiettivo del raggiungimento del parametro del 3 per cento. Il DPEF presentato oggi all'esame delle Camere si giova certamente di questo ambizioso orizzonte delineato l'anno scorso e ne approfondisce i contenuti.

A fronte degli andamenti tendenziali, il DPEF propone interventi correttivi sufficienti a consolidare e rafforzare i risultati di risanamento della finanza pubblica programmati per il triennio 1998-2000.

Raggiungere il valore del 3 per cento costituisce peraltro solo un primo passo. In base al patto per la stabilità, è considerato opportuno che a medio termine gli Stati cerchino di pervenire a situazioni di bilancio vicine al pareggio o addirittura in attivo. Il raggiungimento di situazioni di bilancio sane e sostenibili, caratterizzate anche dalla diminuzione del rapporto debito pubblico/PIL, è ritenuta dal Consiglio europeo una condizione fondamentale per preservare la stabilità, mantenere i tassi di interesse ad un livello basso e promuovere la crescita della produzione e dell'occupazione.

Nella primavera del 1998 avverrà la verifica più importante della vitalità del

processo di integrazione economica e monetaria, quando il Consiglio europeo deciderà quali Paesi faranno parte del primo gruppo che condividerà, dal primo gennaio 1999, una moneta unica parallelamente alle monete nazionali che scompariranno nel luglio 2002. Il giudizio sull'ammissione alla terza fase dell'UEM avverrà peraltro su una base che considera parametri e tendenze, come espressamente dal Trattato di Maastricht.

I risultati conseguiti e gli obiettivi proposti dal documento del Governo consentono al Paese di presentarsi autorevolmente all'appuntamento di decisioni particolarmente delicate per il futuro politico dell'Europa. L'impegno è quello di completare quanto già avviato e di consolidare quanto già conseguito.

Il raggiungimento di tali obiettivi è pertanto affidato ad una manovra che, per il 1998, dovrà ottenere aumenti di entrata per circa 10.000 miliardi e riduzioni di spesa corrente (al netto degli interessi) per circa 15.000 miliardi. Per effetto della manovra, la spesa per interessi diminuirà di circa 1.500 miliardi: conseguentemente la riduzione complessiva dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione ammonterà a 26.500 miliardi.

Assumendo che la manovra 1998 abbia carattere strutturale, tale per cui i suoi effetti si mantengano nel tempo, il nuovo quadro programmatico della pubblica amministrazione implica: una lieve riduzione della pressione tributaria rispetto al livello di quello previsto per il 1997 (dal 28,55 per cento al 28 per cento) con il recupero quindi di circa mezzo punto rispetto all'andamento tendenziale, tenuto conto del venir meno del contributo per l'Europa; una crescita della spesa corrente al netto degli interessi su valori inferiori al tasso di crescita del PIL nominale (3,7 per cento); uno sviluppo della spesa in conto capitale in linea con le previsioni tendenziali, con una crescita oltre il 14 per cento. La manovra programmata dal Governo è stata giudicata, nel corso delle audizioni preliminari, ben equilibrata per vari motivi. Innanzitutto perché essa non è basata solo su tagli di spesa e aumenti

di entrata, ma anche sulla razionalizzazione degli esborsi. È vero che la piena efficacia della manovra delineata richiederà una forte coerenza nella fase di attuazione delle misure correttive. Determinante appare, in tal senso, la riproposizione dei meccanismi di restrizione dei flussi di cassa introdotti con la manovra per l'anno in corso, che hanno dato luogo a un fabbisogno sorprendentemente basso nei primi mesi di quest'anno. Sarebbe auspicabile anche un maggiore controllo dei comportamenti degli enti decentrati. In proposito, ad avviso della Corte dei conti, è da condividere l'indicazione del DPEF che afferma la necessità di mantenere, anche per il 1998, politiche di controllo della gestione di cassa e della tesoreria. Una interruzione dell'azione posta in essere nel 1997 potrebbe condurre al riprodursi dei fenomeni negativi registrati, su questo terreno, nel 1996.

Se le indicazioni contenute in questo documento troveranno ampia accettazione, si potrà dire che la cultura della stabilità avrà prevalso.

L'ulteriore miglioramento dei risultati già conseguiti è condizione necessaria ma non sufficiente del risanamento complessivo: la crescita stabile dell'economia (in un contesto non inflazionistico), la crescita dell'occupazione e la riduzione degli squilibri settoriali sono elementi altrettanto necessari. A ben vedere, crescita dell'occupazione, riduzione degli squilibri e stabilità dei prezzi sono obiettivi irrinunciabili dell'azione di politica economica, non solo perché positivi e desiderabili in sé ma anche perché in mancanza di questi elementi lo stesso processo di risanamento della finanza pubblica perde di credibilità.

Lo scenario macroeconomico internazionale è contraddistinto: da *trend* di crescita economica modesti soprattutto in alcune grandi economie europee, ai quali si contrappone una espansione sostenuta negli Stati Uniti, in Gran Bretagna ed in alcuni Paesi asiatici; da un rafforzamento del dollaro rispetto al marco, tornato su livelli meno penalizzanti per le esportazioni europee; da un'inflazione tenuta

quasi ovunque sotto controllo, che ha assecondato la tendenza al ribasso dei tassi di interesse sia nel comparto a lungo che in quello a breve termine.

Secondo le più recenti previsioni del Fondo monetario internazionale, la crescita media annua mondiale dovrebbe essere del 4,4 per cento nel biennio 1997-98 (+4 per cento nel 1996). Nell'insieme dei Paesi industrializzati si prevede che l'espansione si assesti intorno al 2,7 per cento sia nel 1997 che nel 1998: nell'Unione europea dal 2,4 per cento al 2,8 per cento (+1,6 per cento nel 1996).

Nella Unione europea, la fase di accentuata debolezza che aveva caratterizzato il 1996 sembra quindi in via di superamento. Nonostante i segnali positivi, tuttavia, la ripresa dell'attività produttiva in Europa appare ancora caratterizzata da un certo grado di fragilità.

Il mercato del lavoro ha riflesso le posizioni cicliche dei vari Paesi, manifestando un consistente alleggerimento della disoccupazione nelle economie anglosassoni ed un appesantimento della situazione occupazionale negli altri Paesi europei, dove gli effetti del rallentamento congiunturale si sono sommati a carenze di natura strutturale. Il previsto rafforzamento della crescita in corso d'anno, nell'Europa continentale, dovrebbe produrre un impatto comunque molto limitato sui livelli occupazionali.

La disoccupazione ha assunto in Europa dimensioni imponenti e strutturali. Essa deriva innanzitutto dalla scissione in atto fra crescita economica e crescita dell'occupazione conseguente all'incremento di produttività indotto dall'innovazione, dalla globalizzazione e dalla conseguente competizione internazionale. Peraltro nell'Europa comunitaria sembra avere perso slancio lo stesso piano Delors, il piano più concreto e significativo elaborato al livello comunitario in tema di contrasto della disoccupazione.

È necessario che l'Unione europea non affidi la lotta alla disoccupazione solamente alla pur necessaria Unione monetaria, alla unificazione del mercato e alle politiche degli Stati membri.

Occorre che l'Unione sviluppi proprie specifiche politiche mediante l'attuazione del piano Delors, la realizzazione degli obiettivi di cooperazione condivisi nell'area Euro-mediterranea, l'armonizzazione dei sistemi fiscali nazionali in funzione della creazione di nuovi posti di lavoro, la riduzione dell'orario di lavoro. Accanto agli obiettivi di convergenza monetaria e di stabilità finanziaria sarebbe, dunque, auspicabile indirizzare una maggiore attenzione anche alla necessità di rilanciare la crescita reale delle economie europee. Se l'impegno dei Governi nel combattere la disoccupazione divenisse altrettanto credibile di quello speso con successo nel caso dell'inflazione, l'economia entrerebbe certamente in un circolo virtuoso.

Per il nostro Paese è da rilevare l'insoddisfacente espansione dell'occupazione discendente dalle ipotesi di crescita del prodotto. Il documento propone uno scenario di aumento dell'occupazione (in termini di unità di lavoro), a fine 2000, pari a meno di un punto percentuale. Per questo motivo il tema dell'occupazione permea l'intero documento: le dimensioni del problema e la sua concentrazione territoriale lo rendono questione fondamentale della politica economica del Governo. È certamente vero che la questione dello sviluppo, il nodo dell'occupazione e della sua qualità non possono essere affrontati soltanto con politiche macroeconomiche, di bilancio e monetarie. A tal proposito, l'attività del Governo nel corso dell'ultimo anno si è concentrata sulla definizione di una strategia comune e articolata, sintetizzata nell'accordo per il lavoro del 24 settembre 1996. C'è da dire che superate alcune difficoltà iniziali, l'accordo è ormai in fase di attuazione. Ma tutto questo non basta; come è stato sottolineato nel documento, in Italia la concentrazione della disoccupazione nel Mezzogiorno suggerisce le priorità, rende obbligate le scelte. Occorre quindi una politica regionale mirata, che valorizzi gli strumenti predisposti dal Governo. Anche per far emergere le diffuse attività irregolari, vanno rimosse le cause che frenano gli investimenti pubblici e privati, previste

e incentivate forme di flessibilità nell'utilizzo del lavoro e nel salario, rimosse le inefficienze delle amministrazioni centrali e locali nella definizione di progetti di infrastrutture e opere pubbliche che finora hanno ostacolato l'utilizzo dei rilevanti fondi e dei finanziamenti disponibili in sede europea importanti risultati possono essere ottenuti mobilitando effettivamente tutte le risorse comunitarie e nazionali già disponibili e favorendo l'espansione degli investimenti privati. A tal fine è necessario migliorare sostanzialmente la capacità di realizzazione delle amministrazioni a tal uopo deputate. La vischiosità delle procedure e la presenza di troppi vincoli normativi hanno rallentato la spesa degli enti locali. Si può incidere su questi nodi semplificando le procedure, stimolando regioni e comuni nell'identificare quelle opere che non possono essere completate o avviate in tempi utili, rafforzando il coordinamento orizzontale in ambito istituzionale e quello verticale tra Governo, regioni, enti locali e parti sociali. La strategia proposta richiede un intervento straordinario.

Occorre altresì promuovere un piano addizionale per gli investimenti pubblici che favoriscano i progetti infrastrutturali di grande manutenzione del territorio, selezionati sulla base della funzionalità e della « cantierabilità ».

Con la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e alla scadenza degli sgravi fiscali per le imprese, occorre dare ulteriore vigore ai Patti territoriali e ai contratti d'area. Gli strumenti della programmazione negoziata, e in particolare i Patti territoriali che hanno superato la fase di sperimentazione, hanno dato evidenza (all'interno di modelli concertati di sviluppo) a diverse migliaia di iniziative produttive e a numerosi interventi di infrastrutturazione di modesta taglia ma strettamente funzionali allo sviluppo del territorio. È auspicabile che l'utilizzazione di tutte le risorse disponibili per lo sviluppo locale (locali, nazionali e comunitarie), al di fuori dei grandi progetti di interesse almeno regionale, siano utilizzate per sostenere gli strumenti della programmazione negoziata coerenti con i principi, ormai di cultura europea, del federalismo, della sussidiarietà e dello sviluppo dal basso.

Passando all'illustrazione dello scenario macroeconomico per il triennio 1998-2000, osserva che le stime delle principali grandezze macroeconomiche relative al triennio 1998-2000, unitamente alle stime riferite al 1996 e al 1997 in precedenza illustrate, sono riportate nella seguente tavola:

Principali variabili macroeconomiche
(Variazioni percentuali)

	1996	1997	1998	1999	2000
Variazione PIL in termini reali	0,7	1,2	2	2,5	2,7
Tasso di inflazione *	3,9	2,5	1,8	1,5	1,5
Crescita dell'occupazione **	0,2	0,2	0,5	0,7	0,9
Tasso di disoccupazione	12,1	12,1	11,7	11,1	10,4
Tasso sui BOT a 12 mesi ***	6,6	6,5	6	5,7	5,5

* Indice dei prezzi al consumo

** In termini di unità di lavoro

*** Fine anno

Questo scenario programmatico costituisce il contesto in cui si pone, interagendo, la manovra di finanza pubblica e più in generale la linea di politica economica che il Governo intende perseguire nel prossimo triennio.

Le previsioni del DPEF evidenziano per il 1998 un consolidamento della crescita del PIL reale che passa dall'1,2 per cento nel 1997 al 2 per cento nel 1998, per poi aumentare al 2,5 per cento nel 1999 e al 2,7 per cento nel 2000.

La ripresa è legata alla ripresa delle esportazioni e degli investimenti fissi lordi, sia in macchinari che in costruzioni, che dovrebbero crescere a un tasso medio annuo del 5,4 per cento nel triennio. Questa previsione sconta un'accelerazione degli investimenti pubblici in infrastrutture, dopo la stasi degli ultimi anni. Grazie all'azione di risanamento dei conti pubblici, infatti, sarà possibile destinare maggiori risorse al finanziamento degli interventi in conto capitale. Anche i consumi delle famiglie dovrebbero mostrare una dinamica più sostenuta fino a raggiungere nel 2000 un tasso di incremento annuo superiore al 2 per cento. Questa evoluzione si accompagnerebbe a una graduale ripresa del reddito disponibile in termini reali, pur in presenza di un quadro di moderazione salariale. Si prevede infatti nel triennio una crescita media annua delle retribuzioni lorde *pro capite* del 1,9 per cento (1,6 per cento le retribuzioni pubbliche, 2,1 per cento quelle private).

Il tasso di disoccupazione, pari all'11,7 per cento nel 1998, diminuisce molto lentamente nel triennio di riferimento passando dall'1,1 per cento del 1999 e al 10,4 per cento nel 2000. Questa evoluzione è ascrivibile all'aumento delle forze lavoro, solo in parte compensato dalla crescita dell'occupazione; su quest'ultima dovrebbero influire positivamente le iniziative del Governo sul *part-time* e il lavoro interinale.

Il valore-obiettivo per l'inflazione è fissato all'1,8 per cento per il 1998, e all'1,5 per cento nel 1999 e nel 2000.

In tale contesto dovrebbe proseguire la tendenza al ribasso dei tassi di interesse e alla riduzione del differenziale con i tassi tedeschi. In particolare, è previsto un tasso sui BOT a 12 mesi del 6 per cento a fine 1998, che scende al 5,7 per cento nel 1999 e al 5,5 per cento nel 2000.

Secondo quanto è emerso nel corso delle audizioni svolte congiuntamente dalla V Commissione della Camera e dalla 5^a Commissione del Senato, lo scenario macroeconomico prospettato dal Governo è ritenuto in larga misura realistico e coincidente con quello degli Istituti di ricerca e dell'Istat. Pur tuttavia l'aumento dell'occupazione è ritenuto ottimistico secondo le stime della Banca d'Italia.

I risultati di finanza pubblica per il 1996 hanno risentito, oltre che della limitata crescita dell'economia (+0,7 per cento rispetto ad una previsione iniziale di crescita del PIL pari al 2,4 per cento), del ritardato o ridotto effetto di talune misure di contenimento adottate con le manovre correttive e del venir meno degli effetti positivi derivanti da eventi straordinari verificatisi nell'anno precedente.

Con riferimento alle pubbliche amministrazioni, che costituiscono l'aggregato rilevante nei confronti internazionali, in particolare ai fini della verifica del rispetto dei criteri di convergenza previsti dal trattato di Maastricht per partecipare all'Unione economica e monetaria, l'indebitamento netto, è passato da 123.263 miliardi nel 1995 a 126.325 miliardi nel 1996, riducendo il suo peso sul PIL dal 6,96 per cento al 6,74 per cento.

L'avanzo primario si è ridotto nei due anni, passando da 77.868 miliardi (4,4 per cento del PIL) a 75.388 miliardi (4,02 per cento).

La spesa per interessi è cresciuta lievemente in valore assoluto passando da 201.131 miliardi a 201.713 miliardi, riducendo peraltro il suo peso rispetto al PIL dall'11,36 per cento al 10,77 per cento.

È comunque proseguita la riduzione del rapporto debito/PIL, passato dal 124,4 per cento nel 1995 al 123,8 per cento nel 1996. Il fabbisogno del settore statale, al netto delle regolazioni debitorie e delle

dismissioni effettuate, è risultato di 128.852 miliardi, pari al 6,9 per cento del PIL in riduzione rispetto al 7,2 per cento del 1995.

Di fronte alla non desiderata evoluzione tendenziale delle grandezze di finanza pubblica ed in particolare allo scostamento dello 0,8 per cento del PIL previsto per l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, il Governo riteneva opportuno adottare tempestivamente delle misure correttive atte a recuperare integralmente l'obiettivo del rapporto del 3 per cento del PIL, richiesto dal trattato di Maastricht per l'ingresso nell'Unione economica e monetaria.

È stato pertanto emanato il decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante « misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica » convertito nella legge 28 maggio 1997, n. 140, che esercita effetti di contenimento sul fabbisogno del settore statale e sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione pari a 15.500 miliardi per il 1997, con ulteriori effetti per gli anni futuri. In termini di saldo netto da finanziare, riferito in termini di competenza al bilancio dello Stato, gli effetti attesi sono di 9.772 miliardi per il 1997, 8.371 miliardi per il 1998 e 2.545 miliardi per il 1999.

Questi interventi si aggiungono a quelli già adottati dal Governo per l'azione di risanamento della finanza pubblica con la legge finanziaria per il 1997 (legge n. 663

del 1996) e con i due provvedimenti collegati legge n. 662 del 1996 e decreto-legge n. 669 del 1996 convertito con modificazioni nella legge n. 30 del 1996, il cui effetto stimato è di 66.300 miliardi per il 1997 (ivi compresi gli effetti derivanti dalle riclassificazioni contabili concordate in sede Eurostat e la riduzione dei tassi di interesse conseguente al contenimento dell'indebitamento).

Il documento di programmazione economico-finanziaria, così come richiesto dall'articolo 3, comma 2, lettera a) della legge n. 468 del 1978, indica i parametri essenziali utilizzati per identificare l'evoluzione dei flussi del settore pubblico a politiche invariate. La stessa norma specifica che per politiche invariate deve intendersi l'invarianza della legislazione relativa al diritti dei beneficiari ed al livello delle prestazioni da assicurare alla collettività e, per la parte discrezionale, la costanza dei comportamenti amministrativi.

Le stime dei flussi di entrata e di spesa del settore statale, determinante analiticamente con i criteri sopra descritti, sono riportate sul conto della pubblica amministrazione attraverso una procedura che utilizza un modello articolato contabile.

Sulla base delle ipotesi descritte, lo scenario tendenziale della pubblica amministrazione relativo al prossimo triennio presenta la seguente evoluzione:

ANDAMENTO TENDENZIALE - PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
(valori in miliardi di lire e in % del PIL)

	1996	1997	1998	1999	2000
Interessi	201.713	189.535	175.519	179.991	177.277
% su PIL	(10,77)	(9,68)	(8,63)	(8,51)	(8,04)
AVANZO PRIMARIO	75.388	130.877	92.129	87.203	87.778
% su PIL	(4,02)	(6,69)	(4,53)	(4,12)	(3,98)
INDEBITAMENTO NETTO	126.325	58.658	83.390	92.788	89.499
% su PIL	(6,74)	(3,00)	(4,10)	(4,38)	(4,06)

In particolare l'indebitamento netto, in assenza di manovre correttive, passa dai 58.658 miliardi nel 1997, pari al 3 per cento del PIL, a 83.390 miliardi nel 1998 (4,1 per cento), a 92.788 nel 1999, (4,4 per cento), per stabilizzarsi a 89.499 miliardi nel 2000 (4,1 per cento).

I valori differenziali (avanzo primario e indebitamento netto) evidenziati nella precedente tavola, sono il risultato dello sviluppo tendenziale delle principali poste di entrata e di spesa della pubblica amministrazione. In assenza di ulteriori manovre, si prevede infatti che:

le uscite complessive al netto degli interessi aumentano da 811.922 miliardi nel 1997 a 864.249 miliardi nel 1998, ai 893.310 nel 1999, a 923.319 miliardi nel 2000, con tassi di crescita monetari, nei tre anni dal 1998 al 2000 rispettivamente pari al 6,44 per cento, 3,36 per cento e 3,36 per cento;

le spese per prestazioni sociali aumentano dai 360.823 miliardi nel 1996 ai 436.443 miliardi nel 2000, con una crescita della quota rispetto al PIL dal 19,3 per cento al 19,8 per cento;

le entrate complessive aumentano da 942.799 miliardi nel 1997 a 1.011.097 miliardi nel 2000, con una previsione di aumento dell'1,44 per cento nel 1998, del 2,52 per cento nel 1999 e del 3,12 per cento nel 2000. Ciò è la conseguenza anche di un andamento della pressione tributaria che passa dal 27,1 per cento nel 1996 al 28,6 per cento nel 1997, per scendere al 27,5 per cento nel 1998, al 26,9 per cento nel 1999 e al 26,7 per cento nel 2000.

Per effetto degli andamenti descritti e anche in assenza di ulteriori manovre, il debito della pubblica amministrazione (definizione UE), che passa dal 123,8 per cento del PIL del 1996 al 122,76 per cento nel 1997, resterebbe sostanzialmente stazionario in percentuale del PIL negli anni successivi, risultando pari al 122,8 per cento nel 1998 e al 122,92 per cento nel 1999, per poi scendere al 122,44 per cento nel 2000.

Circa gli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 1998-2000, osserva che, confermato l'obiettivo per l'anno in corso di contenere l'indebitamento netto della pubblica amministrazione entro il 3 per cento del PIL, per il triennio successivo il documento propone ulteriori passi avanti, tali da portare il rapporto ad un valore del 2,8 per cento nel 1998, al 2,4 per cento nel 1999 e all'1,8 per cento nel 2000.

Secondo il documento, questa scelta è giustificata dall'esigenza di un riequilibrio strutturale del bilancio e in relazione agli obblighi indicati nel patto di stabilità e di crescita, che impegna tutti i Paesi che partecipano all'Unione economica e monetaria dal 1° gennaio 1999 a perseguire un obiettivo di saldo di bilancio prossimo al pareggio.

Con riferimento alla pubblica amministrazione:

l'indebitamento netto diminuisce in valore assoluto rispetto ai valori stimati per il 1997 (58.658 miliardi): esso passa infatti da 56.890 miliardi nel 1998 (2,8 per cento del PIL), a 50.785 miliardi nel 1999 (2,4 per cento del PIL), a 39.703 miliardi nel 2000 (1,8 per cento del PIL);

la spesa per interessi si riduce in valore assoluto, a ritmi più sostenuti rispetto all'andamento tendenziale, passando dai 189.535 miliardi del 1997 (9,68 per cento del PIL) a 174.019 miliardi nel 1998 (8,56 per cento), a 177.491 miliardi nel 1999 (8,39 per cento) e a 173.777 miliardi nel 2000, anno in cui l'incidenza sul PIL arriva al 7,88 per cento;

a fronte dell'obiettivo indicato per l'indebitamento netto, il miglioramento conseguito in termini di riduzione della spesa per interessi consente di ridurre nel triennio l'avanzo primario, il cui peso sul PIL si stabilizza nel 2000 intorno ad un valore del 6,1 per cento.

La tavola seguente, che riporta le stime illustrate riferite alla pubblica amministrazione, evidenzia il percorso di rientro rispetto all'andamento tendenziale che comporta una manovra correttiva sul saldo primario pari a 25.000 miliardi nel 1998 e,

nell'ipotesi che la correzione per il prossimo anno si proietti interamente sul biennio successivo conservando cioè la caratteristica di essere assunta come misura strutturale, di ulteriori 14.503 miliardi nel 1999 e di 6.793 miliardi nel 2000.

È da notare che l'effetto sull'indebitamento netto è maggiore, perché in ridu-

zione di tale saldo opera anche la minore spesa per interessi (1.500 miliardi nel 1998, 2.500 miliardi nel 1999 e 3.500 miliardi nel 2000) che si determina come effetto indotto dal contenimento dei saldi operato dalla manovra, ma che correttamente non viene contabilizzato nella stessa.

ANDAMENTO PROGRAMMATICO - PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
(valori in miliardi di lire e in % del PIL)

	1997	1998	1999	2000
AVANZO PRIMARIO	130.877	117.129	126.706	134.074
% su PIL	(6,69)	(5,76)	(5,99)	(6,08)
SPESA PER INTERESSI	189.535	174.019	177.491	173.777
% su PIL	(9,68)	(8,56)	(8,39)	(7,88)
INDEBITAMENTO NETTO	58.658	56.890	50.785	39.703
% su PIL	(3,00)	(2,80)	(2,40)	(1,80)
MANOVRA STRUTTURALE		25.000	14.503	6.793
% su PIL		(1,23)	(0,69)	(0,31)
PERCORSO DI RIENTRO		25.000	39.503	46.296
% su PIL		(1,23)	(1,87)	(2,10)

Per effetto degli andamenti descritti, il debito della pubblica amministrazione (definizione UE) riduce la sua incidenza sul prodotto interno lordo: il rapporto passa infatti dal 122,56 per cento del 1997, al 121,11 per cento del 1998, al 119,12 per cento del 1999 e al 116,35 per cento del 2000.

La manovra per il 1998 è rappresentata nei suoi dati generali dalla tavola successiva, che indica per tale anno la manovra aggiuntiva da 25.000 miliardi distintamente per le entrate e per le spese. Una tale disaggregazione non è invece disponibile per il biennio 1999-2000, anni

per i quali sono indicati soltanto i valori riferiti ai saldi.

Per quanto riguarda in particolare il 1998, la manovra si ripartisce per 10.000 miliardi in aumento delle entrate tributarie e per 15.000 miliardi in riduzione della spesa corrente.

Sul versante delle spese, la manovra si inserisce su una proiezione tendenziale nella quale le spese correnti, al netto degli interessi, crescono nel 1998 del 5,7 per cento rispetto al 1997, risultando superiori al tasso di inflazione programmato. È previsto infatti, in assenza di interventi correttivi, un forte aumento della spesa

per prestazioni sociali, in particolare delle pensioni, e dei trasferimenti richiesti per il finanziamento delle aziende di servizio pubblico centrale e periferiche. L'obiettivo del Governo è di ricondurre la spesa corrente entro il 3,7 per cento. Non si intende invece incidere sulla spesa per investimenti, che dovrebbe svilupparsi in linea con le previsioni tendenziali con il tasso di crescita del 14,7 per cento rispetto al 1997.

Per quanto riguarda le entrate, viene innanzitutto precisato che l'evoluzione tendenziale sconta sia l'effetto riduttivo sul gettito derivante dalla contrazione dei proventi per ritenute fiscali sui redditi da capitale, sia il venir meno dei proventi straordinari acquisiti nel 1997 con il contributo per l'Europa (11.500 miliardi). Per contro, le stime incorporano oltre 2.000 miliardi derivanti dal recupero di evasione in conseguenza dell'attuazione delle deleghe fiscali.

Nel documento si sottolinea che le stime relative al 1997 indicano un livello di pressione tributaria pari al 28,6 per

cento, con una crescita di 1,5 punti percentuali rispetto al 1996. Il quadro tendenziale per il 1998 evidenzia una flessione di 1,1 punti nella pressione tributaria che, in assenza di interventi, scenderebbe al 27,5 per cento. La riduzione riflette l'effetto sul gettito del calo dei tassi di interesse, la bassa elasticità al PIL del sistema tributario e il venir meno degli effetti transitori di alcune misure adottate negli anni precedenti. Come si è detto viene meno l'effetto del contributo per l'Europa, la cui caratteristica di *una tantum* è stata più volte sottolineata dal Governo. Nel documento si ribadisce che tale componente straordinaria non verrà compensata con nuove misure di aumento del gettito.

L'obiettivo programmatico per il 1998 (28 per cento di incidenza sul PIL) prevede quindi una riduzione della pressione fiscale dell'ordine di 0,6 punti rispetto all'anno precedente e interventi correttivi per 0,5 punti percentuali rispetto al tendenziale.

Illustra quindi la seguente tavola:

MANOVRA CORRETTIVA STRUTTURALE PER IL 1998

(Pubblica Amministrazione - Valori in miliardi di lire e in % su PIL)

	1996	1997	1998		
			Tendenziale	Manovra	Programmatico
ENTRATE TOTALI	869.529	942.799	956.378	10.000	966.378
<i>in % su PIL</i>	<i>(46,41)</i>	<i>(48,16)</i>	<i>(47,03)</i>	<i>(0,49)</i>	<i>(47,53)</i>
- entrate correnti	860.454	934.972	950.485	10.000	960.485
di cui tributarie	507.487	558.790	558.643	10.000	568.643
<i>in % su PIL</i>	<i>(27,09)</i>	<i>(28,55)</i>	<i>(27,47)</i>	<i>(0,49)</i>	<i>(27,97)</i>
- entrate conto capitale	9.075	7.827	5.893	0	5.893
USCITE AL NETTO INTERESSI	794.141	811.922	864.249	-15.000	849.249
<i>in % su PIL</i>	<i>(42,39)</i>	<i>(41,48)</i>	<i>(42,50)</i>	<i>(-0,74)</i>	<i>(41,77)</i>
- uscite correnti	719.681	746.728	789.515	-15.000	774.515
<i>in % su PIL</i>	<i>(38,41)</i>	<i>(38,15)</i>	<i>(38,83)</i>	<i>(-0,74)</i>	<i>(38,09)</i>
- uscite conto capitale	74.460	65.194	74.734	0	74.734

Il documento di programmazione economico-finanziaria illustra poi gli indirizzi per gli interventi, anche di settore, collegati alla manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, necessari per il conseguimento degli obiettivi.

Il DPEF 1998-2000, come già il precedente documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1997-1999, non contiene, nonostante la previsione normativa, l'elenco dei disegni di legge « collegati » necessari alla manovra di finanza pubblica per il 1998, per i quali avrebbe dovuto altresì illustrare come essi si rapportino alle regole di variazione e, quantitativamente, agli indirizzi settoriali.

Nel documento si dichiara tuttavia che avranno natura di provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica uno o più disegni di legge che il Governo intende proporre e che saranno finalizzati « al conseguimento degli obiettivi quantitativi di riduzione dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione per il triennio 1998-2000; tali disegni di legge tradurranno in specifiche soluzioni normative, ove necessario anche a carattere di urgenza, gli indirizzi settoriali, sul lato della riduzione delle spese e dell'aumento delle entrate », esposti nel documento in esame.

Per definizione, dunque, devono intendersi collegati i provvedimenti esplicitamente rivolti a riportare le grandezze della finanza pubblica entro gli obiettivi di riduzione del fabbisogno e dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, nonché del disavanzo di competenza, previsti dalla manovra di bilancio per il 1998.

È opportuno anzi che tutti gli interventi quantitativi, con effetto dimostrabile nella relazione tecnica per gli anni del triennio 1998-2000, siano concentrati in un unico provvedimento collegato, da esaminarsi entro i tempi della sessione di bilancio.

È del pari opportuno che il Governo affidi ad altri disegni di legge aventi natura di collegato, poiché volti a realizzare indirizzi settoriali di intervento previsti nel documento di programmazione,

ma da esaminarsi fuori della sessione di bilancio, misure di risanamento strutturale, non esplicitamente considerate nei loro effetti ai fini del conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, oppure norme finalizzate all'efficienza e razionalizzazione della spesa.

Per quanto riguarda le entrate, al fine del raggiungimento degli obiettivi in precedenza illustrati, il documento di programmazione economico-finanziaria prevede una manovra correttiva per il 1998 di 10.000 miliardi (0,5 punti percentuali rispetto al tendenziale) nel settore tributario, che mantengono la pressione tributaria al 28 per cento del PIL.

Il documento prospetta l'adozione di una manovra concernente le imposte indirette, con particolare riferimento all'IVA. Ciò corrisponde all'esigenza, non derogabile, di una armonizzazione del regime vigente in materia nel nostro Paese rispetto alle disposizioni comunitarie, in relazione alla prossima conclusione della cosiddetta « fase transitoria ».

Inoltre l'azione programmatica, proseguendo lungo le linee già avviate nel 1997 e in corso di attuazione con l'emanazione dei decreti delegati previsti dalla legge n. 662 del 1996, è finalizzata da un lato al recupero dei fenomeni di elusione e di evasione fiscale, dall'altro alla razionalizzazione della struttura del prelievo e degli adempimenti a carico del contribuente.

Sul versante della spesa si prevede per il 1998 una riduzione di 15.000 miliardi (pari allo 0,74 per cento del PIL) delle spese correnti al netto degli interessi. Gli interventi dovranno essere diretti:

alla razionalizzazione dell'intervento pubblico in vari settori, consentita dalla riforma del bilancio e dal connesso rafforzamento della managerialità della dirigenza statale, dal decentramento amministrativo e funzionale della spesa, dallo snellimento delle procedure, dalla accentuazione della responsabilizzazione finanziaria degli enti periferici, dalle razionalizzazioni nel settore della scuola, della sanità e delle procedure di acquisto di beni e servizi da parte della pubblica

amministrazione. Gli interventi in questi settori dovrebbero comportare risparmi di spesa rispetto al tendenziale per circa 5.000 miliardi;

al riordino dei finanziamenti statali alle aziende di servizio pubblico e della politica tariffaria nei settori dei trasporti e delle poste; riordino delle politiche di sostegno dei prezzi agricoli e revisione delle politiche di finanziamento degli enti esterni al settore statale;

a risparmi generati dall'avanzamento del processo di riforma dello Stato sociale, con interventi riguardanti il mercato del lavoro, la sanità, l'assistenza e l'ordinamento pensionistico. La fase di sperimentazione, che precederà in alcuni settori la piena introduzione delle riforme, consentirà di stabilizzare la quota delle prestazioni sociali sul PIL alla media del biennio.

Complessivamente, le risorse ottenute dall'applicazione degli interventi di cui al secondo e terzo punto dovranno contribuire alla riduzione dei flussi della spesa di cassa rispetto agli andamenti tendenziali per un importo pari ai due terzi del complesso degli interventi sulla spesa, e cioè 10.000 miliardi.

In via strumentale al raggiungimento degli obiettivi e all'efficacia delle azioni programmatiche descritte, il documento ritiene essenziale il controllo dei flussi di cassa e la responsabilizzazione degli enti esterni al settore statale.

Si prevede infatti:

il riordino degli strumenti di controllo dei flussi di cassa introdotti nel 1997 finalizzati a rendere più efficiente l'azione di controllo delle autorizzazioni di cassa, l'azione di monitoraggio dei flussi di tesoreria e il coinvolgimento più stretto degli enti decentrati nell'azione di risanamento della finanza pubblica;

la definizione di strumenti di concertazione finalizzata a coinvolgere regioni, enti locali ed enti pubblici esterni al settore statale nella realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio

1998-2000. La politica finanziaria del Governo sarà orientata ad attribuire maggiore autonomia finanziaria ed a rimuovere vincoli operativi all'attività degli enti esterni, che saranno compensati dall'assunzione di maggiori responsabilità per il rispetto dei vincoli complessivi di finanza pubblica.

È questo un punto cruciale. Il rischio di una disciplina della gestione di cassa non accompagnata da una parallela efficacia delle regole e dei criteri di formulazione del bilancio di competenza induce a ritenere necessaria e urgente una riflessione più approfondita e più accurati accertamenti, allo scopo di correggere tendenze che potrebbero rivelarsi incompatibili con il percorso di risanamento tracciato nel DPEF.

In proposito, ad avviso della Corte dei conti, è da condividere l'indicazione del DPEF che afferma la necessità di mantenere, anche per il 1998, politiche di controllo della gestione di cassa e della tesoreria. Un'interruzione dell'azione posta in essere nel 1997 potrebbe condurre al riprodursi dei fenomeni negativi registrati, su questo terreno, nel 1996.

La continuazione di queste politiche deve essere accompagnata, tuttavia, da interventi volti a ridimensionare il ruolo eccessivamente ampio della gestione di tesoreria a vantaggio del bilancio. In questo senso è positiva la scelta del DPEF di un progressivo riassorbimento all'interno della gestione di bilancio delle anticipazioni all'INPS e dei finanziamenti sulla competenza per il servizio sanitario nazionale.

Sul piano istituzionale è necessario garantire una rapida attuazione delle norme recate dalla legge di riforma del bilancio che prevedono la confrontabilità fra classificazione dei conti di tesoreria e struttura del bilancio. Ancora nella direzione di un ridimensionamento del ruolo della tesoreria dovrà operare una valorizzazione delle responsabilità degli enti esterni al settore statale fondata su una più ampia autonomia finanziaria.

Come espressamente previsto, un ulteriore elemento che deve essere contenuto nel documento di programmazione economico-finanziaria sono le regole di variazione delle entrate e delle spese del bilancio di competenza dello Stato, delle aziende autonome e degli enti pubblici ricompresi nel settore pubblico allargato.

L'andamento programmatico del bilancio di competenza dello Stato per il periodo considerato nel DPEF 1998-2000, compatibile con l'evoluzione programmata delle componenti di entrata e di uscita del conto della pubblica amministrazione è così previsto.

Per quanto riguarda le entrate, nel quadriennio 1997-2000, le entrate finali dello Stato evidenziano una flessione lenta ma continua nell'incidenza sul prodotto interno lordo; in particolare, il rapporto tra entrate tributarie e PIL, per l'anno 1998, si riduce di circa lo 0,6 per cento, passando dal 30,1 per cento al 29,5 per cento, portandosi su un valore prossimo a quello del 1997 al netto del contributo straordinario per l'Europa; per il 1999 e il 2000 si evidenzia una ulteriore riduzione.

Sul versante delle spese, si dovrebbe registrare una diminuzione costante in percentuale del PIL delle spese finali, che presentano una riduzione di circa 3 punti percentuali, di cui 2,1 punti relativi agli interessi e 1,3 punti alle spese correnti al netto degli interessi. È da segnalare che le spese correnti al netto degli interessi incorporano, secondo quanto specificato nel documento, un aumento dei trasferimenti all'INPS per gli oneri relativi alla separazione tra assistenza e previdenza, di importo pari a circa 1.000 miliardi.

Anche la spesa per interessi dovrebbe ridursi, in termini di competenza, passando dall'8,7 per cento sul PIL del 1998 al 7,6 per cento nel 2000. Le spese in conto capitale dovrebbero invece presentare una crescita, in termini di incidenza sul prodotto interno lordo, pari a circa 0,3 punti percentuali (passando dal 3,4 al 3,7 per cento).

Gli andamenti descritti dalle principali voci di entrata e di uscita si riflettono sui

valori differenziali: il saldo netto da finanziare del bilancio di competenza presenta una riduzione, sia in termini assoluti che in percentuale sul PIL, passando dagli 89.000 miliardi (4,4 per cento del PIL) del 1998 a 60.750 miliardi (2,7 per cento del PIL) del 2000. Anche l'avanzo primario presenta un miglioramento di circa mezzo punto percentuale.

Conclude rimettendosi alla relazione scritta per quanto riguarda l'analisi degli specifici interventi settoriali.

Massimo SCALIA (gruppo misto-verdi) osserva preliminarmente che è ormai di rito da parte sua rilevare come la macroeconomia abbia basi estremamente fragili per essere presa a fondamento delle previsioni e degli indirizzi del documento di programmazione economico-finanziaria; anche quest'anno, infatti, l'unico messaggio proveniente dalla macroeconomia che può con certezza prendersi a riferimento per l'esame del documento è quello relativo al livello del tasso di sconto, del quale, come ha precisato in termini non indulgenti il governatore della Banca d'Italia, non è prevedibile la diminuzione in tempi brevi.

Rileva che dopo un anno di governo dell'Ulivo si può senza tema di smentite osservare che i dati fondamentali dell'economia sono a posto: questa costituisce una constatazione rassicurante e corroborante, molto più delle vaghe previsioni della macroeconomia. Un ulteriore fattore positivo è costituito dall'attenzione che il documento in esame dedica alla questione dell'occupazione, uno dei problemi più urgenti e rilevanti non solo per l'Italia ma per l'intera Unione europea. Un punto di debolezza è invece costituito dalla struttura del documento: infatti, tale struttura, inizialmente molto diversa da quella tradizionale articolata per settori, è stata successivamente modificata e portata all'attuale struttura mista in cui la nuova e più organica impostazione iniziale è stata fusa con quella dei tradizionali indirizzi settoriali. Questo costituisce, a suo avviso, un punto debole, anche in considerazione del fatto che gli indirizzi settoriali non

sono completi, come dimostra l'assenza di indicazioni adeguate per il settore dell'ambiente. Relativamente a questo comparto osserva che per la politica ambientale vi sono nel documento solo generici richiami che testimoniano del fatto che non si è ancora sufficientemente introiettata la consapevolezza dell'importanza di questo settore per una politica di Governo.

In particolare, non è presente nel documento una visione organica di come la sfida ambientale possa attivare e sostenere quei nuovi strumenti di programmazione e di intervento pur previsti dalla normativa più recente, tanto nazionale che comunitaria come testimoniano le norme dell'ultimo provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica (legge n. 662 del 1996) che mettono in campo un complesso di strumenti tali da attivare stanziamenti per complessivi 40 mila miliardi. Senza una adeguata politica ambientale, dunque, non si riuscirà ad utilizzare correttamente i finanziamenti disponibili, ed in particolare i circa 9.000 miliardi destinati, in favore delle piccole e medie imprese, al finanziamento di una politica seria che favorisca lo sviluppo nell'ambito delle compatibilità ambientali. La Commissione dovrebbe quindi suggerire al Governo di dotarsi di una *task-force* che assicuri la presentazione in sede europea di progetti validi e correttamente formulati; inoltre, sarebbe necessario introdurre, in sede di valutazione dei progetti sui quali richiedere il cofinanziamento comunitario, uno specifico indicatore di compatibilità ecologica tale da assicurare che la realizzazione dei progetti di sviluppo non comporti conseguenze negative per l'ambiente.

In conclusione, segnala due questioni che dovrebbero costituire impegni prioritari per il Governo, la prima delle quali consiste nel dare attuazione all'impegno, più volte annunciato, di convocare una conferenza nazionale dei trasporti per dar vita ad una politica organica ed integrata in questo settore. La seconda priorità attiene invece all'impegno ad organizzare, prima della convenzione mondiale di Kjoto sui mutamenti climatici globali, una

conferenza nazionale sulle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera: in occasione di tale conferenza il Governo potrebbe presentare specifici piani operativi sulle fonti energetiche rinnovabili, settore in cui l'Italia è ultima in Europa, nonché sull'uso efficiente dell'energia, una problematica che è rimasta non affrontata dai tempi dell'ormai vecchio piano energetico nazionale.

Antonio MARZANO (gruppo forza Italia) ricorda che, prima delle recenti elezioni francesi, il Governo italiano aveva a più riprese espresso la sua soddisfazione per il raggiungimento della stabilità economica, conseguita attraverso la riduzione del tasso di inflazione a livelli mai raggiunti negli ultimi venticinque anni; osserva però che non era certo il caso di elevare inni di gioia sulla situazione economica del paese, dato che, rispetto agli anni '60, a parità del tasso d'inflazione, oggi i tassi di sviluppo risultano assai minori ed il tasso di disoccupazione appare invece decisamente più elevato. Per inciso, dissente dal giudizio espresso dal deputato Scalia sulla scarsa importanza della macroeconomia, osservando che le previsioni della scienza macroeconomica vengono disprezzate quando risultano scomode.

Dopo le elezioni francesi, non appena il nuovo Governo socialista transalpino ha proposto, in sede europea, di incentivare lo sviluppo delle politiche contro la disoccupazione, il Governo italiano, in contraddizione con l'atteggiamento assunto poche settimane prima, si è subito accodato, elevando nuovi inni di gioia per il diverso indirizzo assunto dalla politica economica dell'Unione europea.

In realtà, gli obiettivi dello sviluppo, della stabilità e dell'incremento dell'occupazione non si configurano, di per sé, come obiettivi inconciliabili tra di loro; essi sono diventati tali a causa delle politiche finora intraprese dal Governo italiano, che minano lo sviluppo economico in quanto agiscono esclusivamente attraverso l'incremento delle entrate fi-

scali. Al riguardo, fa inoltre presente che la stesura definitiva del documento, rispetto alle prime versioni, appare peggiorata, a seguito degli incontri tra il Governo ed i sindacati, in quanto si è ulteriormente accresciuta la quota della manovra di risanamento derivante dall'accrescimento delle entrate.

Segnala poi il rischio che i tassi di sviluppo del prodotto interno lordo che il documento di programmazione economico-finanziaria si pone come obiettivo, in sé già molto bassi, si rivelino troppo ottimistici. Se le previsioni sullo sviluppo contenute nel documento del Governo si rivelassero eccessivamente ottimistiche, anche i dati sui saldi del bilancio pubblico risulteranno conseguentemente non più conseguibili: in particolare, stima che già nel bilancio attualmente in esercizio la riduzione del *deficit* risulterà inferiore di circa 10.000 miliardi; del resto anche le previsioni rese note dall'ISPE prefigurano un errore di valutazione di circa 4.000-5.000 miliardi. Il Governo dichiara inoltre di sperare nella riduzione dei tassi di interesse; ma il Governatore della Banca d'Italia non sembra avere alcuna intenzione di ribassare ulteriormente il tasso di sconto, come ha dichiarato anche nel corso della recente audizione. Il Governatore ritiene infatti che il tasso d'inflazione esistente non corrisponda a quello atteso dai mercati, dato che il basso tasso d'inflazione attuale è in larga parte dovuto al controllo amministrativo dei prezzi e delle tariffe.

Anche per le previsioni relative al bilancio del 1998 sussiste il medesimo ordine di preoccupazioni: in particolare, la riduzione dei trasferimenti a favore delle ferrovie e dell'Ente poste daranno inevitabilmente luogo ad ulteriori indebitamenti a carico di questi organismi, i quali necessitano delle risorse che il Governo intende togliere loro.

I tagli alla spesa sociale sono previsti per circa 3.000-4.000 miliardi; tuttavia, nell'anno prossimo la spesa sociale si incrementerà ulteriormente per oltre 20 mila miliardi. In sostanza, di fronte al grande dibattito in corso nel paese sulla

riforma dello Stato sociale, il documento di programmazione economico-finanziaria si limita a contenere un vagito, di fronte al quale i mercati non possono non allarmarsi. Vagiti e chiacchiere caratterizzano il documento anche nella parte relativa alle politiche di settore.

Al di là delle singole cifre, comunque, è la filosofia di fondo del documento a lasciare del tutto insoddisfatti, in quanto configura politiche incentrate sull'aumento della pressione fiscale e non incide adeguatamente sulla riduzione della spesa sociale.

Giancarlo GIORGETTI (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) annuncia preliminarmente l'intenzione del suo gruppo di presentare all'Assemblea una relazione di minoranza sul documento in esame, in cui dimostrare le positive ricadute sui conti pubblici delle sue teorie autonomiste. Osserva poi che, se si analizza con attenzione il documento di programmazione, si ritrovano numerosi aspetti che destano non poche perplessità e sui quali il Governo dovrebbe fornire chiarimenti.

Passando ad un'analisi puntuale dei predetti punti da chiarire, osserva innanzitutto che nella premessa al documento di programmazione la coerenza tra il tasso ipotizzato per la crescita della spesa e gli altri obiettivi programmatici è quanto meno dubbia, dal momento che la crescita in termini reali della spesa è quantificata in termini meno stringenti rispetto a quanto faceva il DPEF 1997-1999.

Analogamente, la quantificazione del tasso di disoccupazione è tale da lasciare dubbi sul fatto se venga valutato o meno, e in quali termini, il dato clamoroso dei 2.400.000 lavoratori che agiscono nel settore « sommerso » dell'economia.

Relativamente al livello del cambio lira-marco tedesco, posto a 990 lire, nel documento in esame esso viene ritenuto dal Governo equo e sostenibile: non si capisce su quali basi sia possibile affermare ciò, dal momento che questa non è certo l'opinione degli operatori dell'economia reale che affermano anzi esattamente il contrario.

Il Governo dovrebbe inoltre spiegare le tabelle riportate nel documento circa l'indebitamento della pubblica amministrazione rispetto al prodotto interno lordo: non si capisce infatti se tali tabelle tengano conto o meno dei nuovi criteri definiti dall'Eurostat e per quali anni.

Il dato relativo alla crescita del prodotto interno lordo per il triennio considerato appare sovrastimato rispetto alle reali possibilità dell'economia italiana, come ha rilevato il Governatore della Banca d'Italia. Inoltre, nel documento si prevede una crescita del tasso di disoccupazione, ma contemporaneamente anche una crescita del livello degli occupati: i due dati appaiono contraddittori ed il Governo dovrebbe fornire idonee spiegazioni.

Occorrerebbe inoltre capire se il documento è stato costruito sulla base dei nuovi criteri di contabilità il cui utilizzo è previsto dall'anno 1998 in avanti. Osserva in proposito che sarebbe necessaria una certa costanza dei criteri di costruzione del DPEF, che invece risultano già modificati per l'anno in corso.

Osserva poi che il quadro macroeconomico descritto nel documento risulta ottimistico: in particolar modo non si riesce a comprendere come dai previsti dati di crescita del prodotto interno lordo si possa far derivare l'ipotesi di un aumento dell'occupazione. A suo giudizio, infatti, sarebbe già ottimistico ipotizzare che non cresca l'attuale tasso di disoccupazione. Viceversa, sull'inflazione e sul livello dei tassi di interesse le previsioni del documento possono avere una certa credibilità; peraltro, occorre tener presente l'elevato fattore di rischio che il nostro paese corre in relazione all'evoluzione dei tassi di interesse, che potrebbe avere effetti dirompenti sulla struttura del debito pubblico e sul suo onere.

Relativamente alla pressione fiscale, il Governo gioca con le parole quando parla nel documento di armonizzazione dell'IVA a livello comunitario per mascherare un effettivo aumento delle aliquote che avrà tra l'altro forti effetti inflazionistici. Inoltre, non si comprende perché, se — come

gli risulta — il termine per adeguarsi alla normativa comunitaria è il 31 dicembre 1999, l'Italia debba provvedervi con tanto anticipo; chiede al riguardo chiarimenti al Governo.

Osserva quindi l'estrema vaghezza delle ipotesi di intervento sulla spesa, che restano quasi completamente indeterminate. Analogamente, rimane incomprensibile come faranno gli enti del settore pubblico allargato a sopportare i previsti tagli ai trasferimenti: le uniche strade ipotizzabili sono quelle dell'aumento delle tariffe dei servizi o del taglio del personale dipendente. Anche a questo proposito il Governo dovrebbe spiegare le sue linee d'azione.

Rimangono avvolti nella nebbia anche gli interventi previsti sullo Stato sociale: l'unico elemento certo è che tali interventi saranno concordati preliminarmente con le parti sociali e non certo con il Parlamento, al quale viene anzi nascosto anche l'effettivo ammontare del vincolo alla crescita della spesa nei vari settori dello Stato sociale: tale vincolo, infatti, non viene tradotto in cifre, come sarebbe invece necessario.

Viceversa, il Governo dimostra una magistrale bravura nel limitare le autorizzazioni di cassa, affiancando a tale azione grandi manovre sulle operazioni di tesoreria: con questi strumenti potranno probabilmente essere raggiunti i risultati previsti, con l'effetto però di inceppare l'economia e lo stesso funzionamento delle pubbliche amministrazioni centrali e locali. A dimostrazione di ciò basta osservare come il livello previsto per il fabbisogno di cassa sia molto inferiore a quello del saldo netto da finanziare: in questo modo non si farà altro che aumentare a fine anno i residui passivi. Non sono inoltre assolutamente valutati gli effetti della legge n. 88 del 1989, né quelli dell'IRAP, che pur dovrebbe essere introdotta a partire dal 1998. Inoltre, non stanno veramente in piedi i previsti provvedimenti d'urgenza con i quali dovrebbe essere attuata parte degli interventi collegati alla manovra di finanza pubblica: si chiede infatti come sia possibile prefi-

gurare sei mesi prima le condizioni di necessità e di urgenza richieste dalla Costituzione per l'emanazione dei decreti-legge. Analogamente, non risultano comprensibili gli indirizzi d'azione per il Mezzogiorno, in relazione ai quali il Governo dovrebbe chiarire se sarà necessario ricorrere in corso d'esercizio ad ulteriori risorse finanziarie, specialmente per il finanziamento degli sgravi contributivi, che continuano ad essere previsti per il sud mentre per le piccole e medie imprese del nord il documento reca solo aria fritta.

Ancora, occorrerebbe capire cosa si intenda fare in relazione al problema dei falsi invalidi: in particolare, il Governo dovrebbe chiarire se per la conferma del diritto alla pensione di invalidità venga in rilievo solo il criterio del disagio economico oppure, come sarebbe corretto, anche la verifica della sussistenza del diritto. Infine, osserva come sia allucinante menar vanto, come si fa nel documento, dell'attuazione di privatizzazioni del tipo di quelle della STET o del Banco di Napoli.

Conclude ribadendo che il suo gruppo sta lavorando ad ipotesi alternative di interventi da presentare all'Assemblea nella relazione di minoranza.

Salvatore CICU (gruppo forza Italia), nell'associarsi alle osservazioni testé formulate dal deputato Marzano sui profili economici del documento in esame, osserva che dal confronto con gli altri paesi europei l'Italia esce a pezzi sia sul piano della spesa sociale sia su quello della disoccupazione: dal primo punto di vista, infatti, l'OCSE ha rilevato che il rapporto tra la spesa sociale ed il prodotto interno lordo rischia di superare il 114 per cento, mentre dal secondo punto di vista occorre rimarcare che, purtroppo, non si registra alcun segnale di miglioramento dei dati sull'occupazione.

L'azione del Governo Prodi, ormai in carica da più di un anno, non ha finora conseguito particolari risultati in campo economico: ogni volta, il Governo annuncia di non volere aggravare ulteriormente la pressione fiscale a carico dei cittadini,

ma poi finisce sempre, nei fatti, per aumentare il carico tributario; e fa ciò attraverso provvedimenti per ottenere l'approvazione dei quali di frequente ricorre allo strumento della questione di fiducia.

Dal documento di programmazione economico-finanziaria risulta che nel 1997 vi saranno maggiori entrate per circa 51 mila miliardi e che anche le spese, nello stesso esercizio, dovrebbero crescere di 22 mila miliardi: tutto può dirsi, perciò, fuorché che il documento preveda una riduzione della spesa pubblica.

In definitiva, gli obiettivi che il Governo si pone nel documento di programmazione economico-finanziaria non sembrano adeguati a risolvere alcuno dei grandi e drammatici problemi esistenti nel paese: il Governo Prodi, invece di affrontarli, continua a spremere famiglie e imprese, senza ridurre la spesa pubblica, venendo meno in questo modo alle promesse formulate in campagna elettorale e penalizzando la ripresa economica.

Salvatore CHERCHI (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) afferma di condividere l'impostazione della relazione introduttiva sul documento in esame, impostazione che dovrebbe concretizzarsi nella proposta di risoluzione finale che i gruppi della maggioranza formalizzeranno durante l'esame in Assemblea. Ritiene invece palesemente forzato e propagandistico il giudizio negativo ripetutamente avanzato dai gruppi di opposizione sul documento di programmazione. Anche a prescindere dal fatto che le opposizioni hanno finora avanzato solo critiche e non anche proposte alternative concrete, deve infatti osservarsi che i dati economici e il clima generale dimostrano come l'Italia, dopo gli sforzi di risanamento intrapresi dal Governo, abbia oggi serie e concrete possibilità di entrare fin dall'inizio nella terza fase dell'Unione economica monetaria. Questo risultato sarebbe un successo per l'intero sistema-paese, così come costituisce un successo politico del Governo l'aver ottenuto che si apra una discussione sulla riforma dello Stato sociale già quest'anno,

senza aspettare il 1998. Questo è stato reso possibile, oltre che dal senso di responsabilità dimostrato dalle parti sociali, anche dalla prudenza del Governo nell'ipotizzare percorsi di risanamento finanziario coerenti con il mantenimento di idonei livelli di spesa sociale.

Indubbiamente, rimane aperta la questione della crescita economica e dei suoi riflessi sulla disoccupazione nei prossimi anni. È ormai assodato che la disoccupazione costituisce un problema non solo italiano ma europeo, interessando in misura rilevante, tra i paesi economicamente più sviluppati, anche Francia e Germania. La differenza nel livello dei tassi di interesse europei con quello del Giappone e degli Stati Uniti è innegabile e dovrebbe condurre a riflettere approfonditamente sulle cause della disoccupazione, non potendosi certo sostenere che nel Mezzogiorno d'Italia la disoccupazione sia indotta dallo sviluppo tecnologico. Sussiste invece un problema di tipo macroeconomico, che si incentra sulle politiche monetarie restrittive che ormai da anni caratterizzano le economie europee. Il merito del nuovo Governo francese non è quello di aver spianato la strada all'Italia, dal momento che queste cose il nostro paese le sostiene da anni: come ha ripetutamente affermato il Ministro degli esteri Dini, non si può costruire una Europa invertebrata, un mercato senza sovranità politica. Occorre quindi rifiutare la deriva monetaristica della politica europea, nella logica non di sottrarsi agli esami sul rispetto dei parametri, ma di mutare lo scenario di riferimento, come si propongono di fare paesi con i conti in ordine come la Francia.

Dal canto suo l'Italia, se vuole evitare il rischio del provincialismo, deve recuperare il senso complessivo dei vincoli europei ed attuare un mutamento di politiche che appaiono oggi eccessivamente restrittive. Sul piano interno va tenuto presente, come ha ricordato il relatore, che non tutto è stato positivo nel 1996 e nel 1997 nelle politiche di bilancio: in particolare, la spesa per interessi registra una diminuzione di 14-15 mila miliardi, eppure la manovra

ipotizzata è dello stesso ordine di grandezza. Ciò significa che vi è stato un incremento della spesa corrente che ha assorbito i risparmi di spesa sul debito pubblico, e ciò non è condivisibile. Andrebbero dunque introdotte misure di correzione di fenomeni di questo tipo; sollecita pertanto una riflessione su questo punto, affinché si colgano gli spunti offerti dal relatore per una politica più espansiva nel settore degli investimenti. Infatti, come afferma l'ISPE, in questo settore si può avere, con una spesa molto limitata, un forte ritorno sui livelli economici ed occupazionali. Il Parlamento si troverà presto di fronte a scelte concrete che non dovranno essere rimandate.

Un ulteriore rilevante punto politico è costituito dalla prevista cancellazione degli sgravi contributivi per le imprese del Mezzogiorno. Tale intervento non appare condivisibile, in quanto in questo modo si va a colpire l'impresa sana e produttiva, che viene spinta verso il « sommerso »; pertanto, la questione va affrontata e risolta con urgenza, anche tenendo conto degli spazi disponibili che esistono nel settore della pubblica amministrazione, come dimostra la possibilità di utilizzare una quota significativa dei proventi delle privatizzazioni per il sostegno degli investimenti e degli interventi per l'occupazione.

Raffaele VALENSISE (gruppo alleanza nazionale) intende limitarsi alla posizione di un quesito, rivolto sia al relatore sia al Governo, circa l'indirizzo della politica economica del paese. Rileva che il documento di programmazione economico-finanziaria tende sempre più a ridursi ad un documento di natura esclusivamente contabile, che si limita a registrare le grandi opzioni relative all'economia nazionale. In particolare, segnala la necessità di perseguire con coerenza l'obiettivo dell'aumento della produttività del sistema-paese, reso particolarmente cruciale dal regime concorrenziale imposto dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea. Invece, i documenti di programmazione economico-finanziaria finora predi-

sposti hanno ignorato i dati che caratterizzano l'economia reale, i quali sono indispensabile presupposto per l'accrescimento dell'economia italiana.

Ricorda che si attendono ora dal Governo e dalla maggioranza proposte sulla riforma dello Stato sociale, ma ribadisce che il Governo deve nel frattempo fornire chiare indicazioni su come incrementare la produttività del sistema-paese. Ad esempio, il processo di privatizzazione attualmente in corso nel settore dell'energia elettrica non può essere disgiunto da un'adeguata considerazione del problema dell'abbattimento dei costi per la produzione dell'energia, che è una risorsa di importanza primaria per l'economia italiana. Rimarca come nel documento di programmazione economico-finanziaria non sia prevista alcuna forma di incentivo alla produzione di energia idroelettrica, che si presta ad essere prodotta a basso costo in molte regioni italiane, anche del Mezzogiorno, con benefici effetti per il territorio e per la produzione agricola. Ricorda infatti che il costo dell'energia condiziona sensibilmente l'occupazione e lo sviluppo in molte zone del paese e si meraviglia pertanto che dal gruppo dei verdi non sia pervenuto, al riguardo, alcun rilievo, benché proprio alla attività di questa parte politica si debba, in larga parte, la rinuncia dell'Italia alla produzione di energia atomica. In senso contrario sembra che si stia attualmente muovendo l'ENEL, che è ancora un ente di Stato, il quale sta smantellando le ipotesi di costruzione di nuove centrali idroelettriche.

In conclusione ribadisce le perplessità sul documento in esame già espresse dal deputato Marzano, che saranno completate dalle critiche che formulerà il deputato Armani, e si limita, dal canto suo, a sollevare nei confronti del Governo la questione dell'abbattimento dei costi della produzione delle materie prime al fine di agevolare attraverso modifiche strutturali dell'economia l'ingresso dell'Italia nell'Unione economica e monetaria europea.

Pietro ARMANI (gruppo alleanza nazionale) intende limitarsi a talune considerazioni di ordine generale, la prima delle quali attiene alla collocazione del documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000 in un momento di turbolenza a livello europeo del quale non si vedono ancora gli sbocchi, come dimostra il rinvio ad ottobre dell'effettiva applicazione dell'accordo di Amsterdam. Non si capisce, dunque, quando potrà aver termine l'attuale situazione di turbolenza dei mercati, anche perchè ci troviamo — come dimostrano gli esempi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti — in una fase di crescita dei tassi di interesse sui mercati internazionali che non promette certo per il 1998 un panorama più favorevole di quello attuale.

Nel suo intervento il deputato Cherchi ha esaltato i risultati raggiunti dal Governo; tuttavia, se oggi il nostro paese può affrontare gli appuntamenti europei in condizioni di sostanziale parità con i suoi *partners*, ciò è dovuto più che altro allo « stellone » italico, come dimostra l'esito delle recenti elezioni francesi che hanno portato in quel paese ad un Governo della coalizione di sinistra il cui operato sta facilitando quello del Governo italiano. Queste considerazioni non devono tuttavia far dimenticare che durante la Presidenza italiana dell'Unione europea — che ha avuto luogo quando era in carica il Governo Dini — l'Italia è risultata completamente assente rispetto ad ogni azione di rinegoziazione, mentre avrebbe potuto chiedere di ridiscutere modalità e tempi d'ingresso nella terza fase dell'Unione economica monetaria.

Viceversa, oggi ci si trova di fronte a un documento di programmazione che costituisce una mera esercitazione contabile, come è dimostrato dal confronto dalle stime del prodotto interno lordo per il 1996 e il 1997 contenute nei precedenti documenti di programmazione: tali cifre, infatti, sono costantemente scese dalle ottimistiche previsioni iniziali fino ad arrivare, da ultimo, a valori più realistici, notevolmente più bassi. Questo accadrà anche per il documento oggi in esame,

nonostante che l'ISTAT, sempre attento alle esigenze dell'Esecutivo, mantenga le previsioni di crescita del PIL all'1,2 per cento nel 1997. Ciò nonostante, allo stesso modo in cui si sono dimostrate costantemente sbagliate le previsioni dei precedenti documenti di programmazione, così anche per quello appena emanato già si sa che le stime non saranno rispettate, in particolare per quanto riguarda l'ipotizzata crescita dell'occupazione. Infatti, in relazione a questa variabile il tasso massimo di crescita ipotizzabile è dello 0,7 per cento per il 1997: questo non è certo sufficiente a stimolare la crescita del prodotto interno lordo in misura significativa, per cui sarà necessario ricorrere entro fine anno ad una terza manovra correttiva per un importo di circa 10.000 miliardi.

Analogamente, per il 1998, con una crescita dell'occupazione pari allo 0,5 per cento, saranno necessarie ulteriori manovre correttive e non sarà possibile mettere in atto quella politica attiva del lavoro che il Governo ipotizza. Bisognerà pertanto, per far quadrare i conti pubblici, ricorrere all'aumento della pressione fiscale, come già si prefigura con la prevista introduzione dell'IRAP a parità di gettito con le imposte attuali. Si proseguirà dun-

que anche nei prossimi anni con l'attuale propensione verso una politica di spesa, finanziata non con il disavanzo pubblico, ma con i tiraggi di tesoreria e con i tagli dei trasferimenti agli enti locali compensati con l'aumento della loro autonomia impositiva – cioè, con l'aumento delle imposte locali. In tal modo avremo nei prossimi anni un paese ancor più stremato ed economicamente non competitivo, con una crescente disoccupazione tecnologica, in un contesto internazionale in cui gli effetti della globalizzazione economica porteranno a loro volta notevoli problemi (già nell'anno prossimo il saldo della bilancia commerciale cesserà di essere positivo mentre riprenderà a crescere il prezzo delle materie prime). Per ora, l'esercizio contabile attuato con il documento in esame serve solo a dare una pagella negativa ai responsabili delle previsioni sui conti pubblici, in attesa dell'inevitabile aggiornamento che si renderà necessario in autunno.

Giuseppe BICOCCHI, *presidente*, consentendo la Commissione, rinvia quindi il seguito dell'esame alla già prevista seduta di domani.

La seduta termina alle 13.